

L'intervista

di Gianni Santucci



Cambiamento

Nel mondo scientifico le acquisizioni si fanno nel tempo, impariamo ogni giorno qualcosa di nuovo

«In Italia per ora basta il super green pass Tra tanta incertezza una cosa è sicura: serve la terza dose»

«**I**l virus cambia. L'interazione tra virus e organismo cambia. E anche le conoscenze cambiano».

Le persone però restano disorientate.

«Invece il cambiamento deve essere rassicurante, perché fa parte del metodo scientifico. Prendiamo l'accorciamento dei tempi per la terza dose: il cambiamento è basato sull'acquisizione di nuove conoscenze. Modifichiamo alcune procedure perché acquisiamo maggiori certezze».

Andrea Gori è primario di Malattie infettive del Policlinico di Milano. Si è sempre tenuto a distanza da dibattiti pubblici e talk-show. Conosce le insidie della comunicazione e nei suoi interventi e nelle sue risposte ricorre alla logica più lineare.

Pensa che sarebbe giusto introdurre l'obbligo vaccinale come in altri Paesi?

«In questo momento abbiamo una situazione decisamente migliore e più controllata, e per questo dobbiamo riconoscere i nostri meriti. L'obbligo vaccinale sarebbe una decisione estrema, che do-

vrebbe essere presa rispetto all'andamento epidemiologico. Oggi abbiamo una percentuale di vaccinati estremamente elevata, moltissime persone che stanno chiedendo la terza dose, molti non vaccinati che stanno rivedendo la propria posizione. E poi abbiamo il green pass e il super green pass, che portano una sorta di obbligo indiretto: sono strumenti che stanno funzionando. Se la situazione dovesse cambiare, l'obbligo potrebbe essere il passo successivo, ma speriamo di non doverci arrivare. Auguriamoci invece che le persone sempre più si vaccinino, e che questo basti».

La nuova variante sembra far vacillare alcune certezze.

«In generale di Sars-Cov-2 ci sono alcune cose che ancora non conosciamo. Molte invece le sappiamo con certezza. Concentriamoci dunque su queste, pur chiarendo che non sappiamo ancora tutto».

Da cosa partiamo?

«Dal fatto che se il virus circola molto, emergono varianti. Ce lo aspettavamo. Omicron preoccupa perché ha 32 mutazioni sulla proteina spike, dunque un certo grado

di diversità rispetto ai ceppi precedenti. Abbiamo un altro dato: sembra sia molto contagiosa, un po' più della Delta, e che possa avere la capacità di soppiantare le altre varianti».

Elementi che alimentano la preoccupazione.

«Fermiamoci un attimo. Sappiamo anche che la persona vaccinata con doppia dose, se acquisisce l'infezione, non sviluppa forme gravi di malattia. Questo è molto rassicurante. E poi ci sono i primi dati da Israele: dicono che la terza dose ha un impatto molto forte sulla protezione dal contagio. Dunque con una variante molto contagiosa, la terza dose diventa un'arma fondamentale per ridurre la disseminazione dell'infezione».

Il fatto che autorità sanitarie, agenzie regolatorie e produttori di vaccini abbiano posizioni non allineate può creare sfiducia?

«Bisogna entrare nell'ottica che un dato non rimane fisso e immutabile, in particolare su una pandemia in corso. Qualcuno pretenderebbe che la scienza dicesse se il vaccino protegge al 70, 80 o 90 per cento, e con esattezza assoluta per

quanto tempo. Ma nel mondo scientifico le acquisizioni si fanno nel tempo, impariamo ogni giorno qualcosa di nuovo. Questo va detto in maniera chiara, e ribadisco che tutto ciò deve essere rassicurante. In questo percorso i punti fermi ci sono eccome: sulla safety dei vaccini e sulla grande protezione che assicurano dalla malattia grave. Al momento sembra che la variante, anche se può dare infezione nei vaccinati, comporti soltanto un quadro clinico lieve».

Abbiamo il tempo per alzare le protezioni prima della diffusione della variante Omicron?

«C'è un punto chiave. Esistono persone che hanno dei dubbi sul fare la terza dose, perché magari recepiscono messaggi non univoci, ma credo che con la maggioranza basti parlare. Su questo sono ottimista. Penso che le persone vadano convinte sulla forza dei dati e della scienza, sui vantaggi e le evidenze dei numeri. E questo il bagaglio da usare per convincere le persone che si trovano spiazzate in un momento nel quale le cose cambiano».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

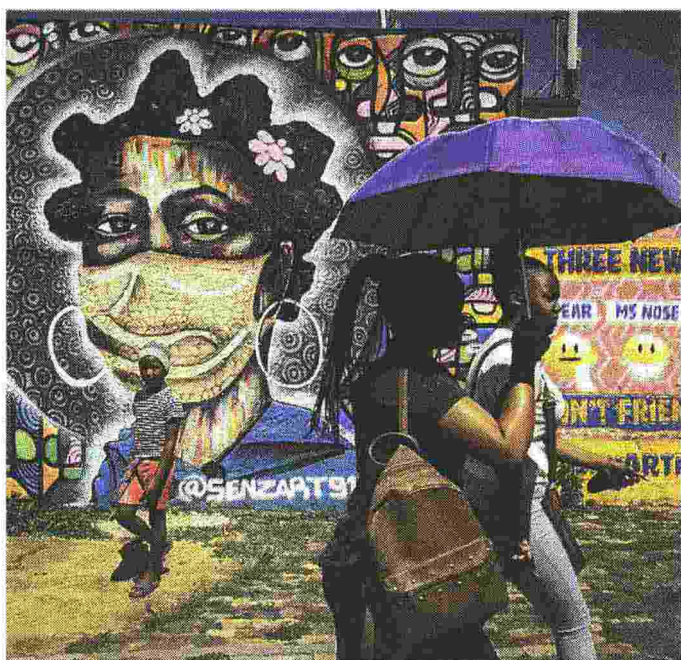
Andrea Gori, del Policlinico di Milano: con un ceppo molto contagioso il richiamo è un'arma fondamentale contro il propagarsi dell'infezione

Chi è



ANDREA GORI

Andrea Gori, 58 anni, è primario del reparto di malattie infettive del «Policlinico» di Milano. È professore Ordinario all'Università degli Studi di Milano (Foto Romaniello Imagoeconomica)



Sudafrica Un murales con le istruzioni anti Covid a Soweto, Johannesburg

